

VIOLATI I DIRITTI MA L'EUROPA INERTE NON INTERVIENE PIÙ

in "La Stampa" del 19 luglio 2016

di Vladimiro Zagrebelsky

La disgregazione del processo di unificazione dell'Europa mostra da tempo segni non equivoci. Il più grave è l'indifferenza che li circonda. Ma non è più possibile chiudere gli occhi. Il progetto europeo nell'immediato dopoguerra, prima che sul terreno economico del mercato comune, nasce su quello dei diritti e delle libertà democratiche. Con il Consiglio d'Europa e la Convenzione dei diritti e delle libertà fondamentali, nel 1950 quattordici Stati dell'Europa occidentale (tra cui la Turchia) decisero di operare insieme per una sempre maggior unità nella difesa dei diritti e delle libertà. Quella difesa era una delle principali condizioni della pace interna e esterna tra gli Stati. Molta strada è stata fatta ed anche le istituzioni della Comunità economica europea, divenuta Unione Europea, hanno assunto la difesa delle libertà democratiche tra i caratteri del loro agire. Ma quello che è stato un procedere, talora non facile, ma sempre nell'unica direzione della integrazione e dello sviluppo della concezione europea delle libertà e dei diritti individuali, da tempo ormai è bloccato ed anzi regredisce.

L'allargamento dell'Unione Europea ha ammesso al suo interno Stati segnati dalla lunga soggezione al sistema sovietico e dal riemergere di rivendicazioni nazionalistiche. Libertà di stampa e indipendenza della magistratura sono sotto attacco in Ungheria e in Polonia. La prima ha effettuato una purga della Corte suprema. La seconda ha sospeso la Corte costituzionale. La reazione dell'Unione Europea è flebile e i singoli Stati membri dell'Unione tacciono timorosi. Così, insieme alla crisi economica abbiamo la crisi dei valori democratici che erano alla radice del progetto europeo. E la recente riluttanza del Regno Unito ad accettare le regole comuni sul piano dei diritti e delle libertà si aggiunge al quadro, con il rifiuto di dare esecuzione a sentenze della Corte europea dei diritti umani e, poco prima del referendum sull'uscita dall'Unione, con la volontà della ministra dell'Interno Theresa May, ora premier, di uscire dalla Convenzione europea dei diritti umani. Fuori dell'Unione europea, ma dentro il Consiglio d'Europa, la Russia, per suo conto, ha messo in piedi un sistema per sottrarsi all'obbligo di eseguire le sentenze della Corte europea.

Nella crisi economica e ideale, come effetto e causa, rinasce prepotente il nazionalismo, contro il quale si era immaginata la prospettiva europea. E di fronte ai migranti ciascuno va (e chiude) per la sua strada.

Dopo anni di progresso nelle riforme democratiche per avvicinarsi all'Unione Europea, la Turchia da qualche tempo offre lo spettacolo dell'avvilimento della libertà di stampa, la persecuzione degli avvocati e dei giudici. Ora, sfruttando l'occasione del fallito colpo militare, il governo usa liste di proscrizione evidentemente preparate da tempo e caccia e arresta migliaia (migliaia!) di giudici in un colpo solo. E pensa di reintrodurre la pena di morte. Attenzione ai dittatori eletti: così il titolo dell'editoriale del Guardian di ieri. Il governo dei militari è il peggiore nemico della democrazia, ma una dittatura eletta non è da meno.

Nel 1967, quando il colpo di Stato dei colonnelli greci eliminò in quel Paese ogni garanzia democratica, i governi di Danimarca, Norvegia, Olanda e Svezia attivarono un ricorso alla Corte europea dei diritti umani.

Non vi erano cittadini di quei Paesi tra le vittime delle azioni del governo greco. Il ricorso si presentava come un'azione di tutela dell'area europea nel suo complesso. Perché l'Europa ha messo in piedi un sistema collettivo di difesa dei diritti e delle libertà, che non sono più «affari interni» dei singoli Stati. Per evitare l'espulsione dal Consiglio d'Europa la Grecia decise di uscirne, per rientrare più tardi a democrazia restaurata.

L'esempio dato da quei Paesi europei – l'esempio che hanno offerto governi che prendevano sul serio gli impegni assunti e non giravano lo sguardo altrove – è forse ora riproducibile in quella o altra forma? Non vi sono segnali che permettano di sperarlo. Ed è questo il male peggiore che decompone un'Europa che è stata orgogliosa della sua specificità civile e democratica. Più ancora di ciò che avviene in Turchia, di ciò che fanno governi come quello polacco o quello ungherese, del distacco del Regno Unito, avvilisce la rassegnazione inerte di tutti gli altri.